

PROGETTO DI REGIA

5. Fare ricerca e rispondere alle domande difficili: lavorare con le “impressioni”

Fare ricerca

A questo punto del lavoro è probabile – anzi, è auspicabile – che le vostre liste di fatti e domande abbiano cominciato ad assumere una discreta lunghezza. Senza smettere di verificare che i dati che avete assegnato all’elenco dei fatti si confermino tali (può accadere, infatti, che procedendo nella “radiografia” del testo qualcosa che sembrava assodato venga messo in discussione), è la lista delle domande che preme e incombe. Le domande, in quanto tali, ambiscono a trovare una risposta. A questo scopo è necessario “fare ricerca”: vale a dire consultare e leggere libri, fonti storiche, letterarie e artistiche; guardare immagini, quadri, stampe e fotografie; ascoltare musiche; guardare film o documentari che possano fornire informazioni utili. A seconda del periodo storico di ambientazione, le fonti sono diverse, e più o meno numerose e accessibili, ma comunque indispensabili.

La ricerca varia soltanto leggermente nel caso che il testo su cui si sta lavorando presupponga un ambito e un contesto storico reali oppure di fantasia. In entrambi i casi occorre tenere ben presente che «non si fa ricerca per presentare una ricostruzione» accademica di un dato periodo (nella forma, ad esempio, del saggio in rivista o della monografia scientifica) «ma per raccogliere le informazioni che aiuteranno gli attori a recitare» [26].

Man mano che una domanda trova la sua risposta può essere trasferita nei fatti; e un buon modo di organizzare i fatti è cronologico. Periodicamente si può tornare a leggere le due liste per verificare se la propria conoscenza del testo si è modificata. La lista dei fatti si allungherà e fornirà una sempre maggiore conoscenza delle evidenze e delle certezze che costituiscono il “mondo immaginario” che state creando. La lista delle domande dovrebbe invece progressivamente ridursi. Se non avviene, potrebbe significare che le domande non sono quelle giuste. L’importanza di questo lavoro preliminare consiste, per il regista, non solo nell’immaginare nel modo più dettagliato possibile l’allestimento che ha in mente, ma anche nel prepararsi a fronteggiare e «anticipare i dubbi degli attori. Se qualcosa vi suscita una domanda, potete scommettere che un attore porrà la stessa domanda» [26].

Attualizzare?

Potreste aver avuto la tentazione di trasferire l’ambientazione in senso geografico oppure, più probabilmente, di alterare il periodo e/o il contesto storico sociale di ambientazione previsto in origine dal testo – magari: entrambe le cose. L’operazione di “modernizzazione” o “attualizzazione” è una delle pratiche più frequentate dalla regia teatrale contemporanea (almeno a partire dalla seconda metà del XX secolo); ed è una soluzione interpretativa potenzialmente molto ricca e attraente, ma tutt’altro che esente da inconvenienti, trappole e rischi. Se da un lato favorisce l’avvicinamento di una storia classica ed esemplare alla realtà presente, dall’altro richiede – per non dare luogo ad allestimenti approssimativi e confusi – che la preparazione si svolga mediante una doppia ricerca: una che riguarda l’epoca e il contesto originale evocati dall’opera, l’altra che riguarda l’epoca e il contesto nel quale intendete trasportare l’ambientazione. La doppia ricerca è importante, osserva Mitchell, per condurre con sicurezza e cognizione di causa il progetto attraverso quelle circostanze in cui si possono manifestare «le maggiori tensioni tra la verità storica e l’ambientazione moderna» [28]. In sintesi, e come sempre, ci sono *pro* e *contro*. A sfavore di una scelta del genere pesa senza dubbio la necessità di svolgere un lavoro di ricerca quantitativamente poco meno che doppio. A favore gioca senz’altro il fatto che con il cambio di epoca e/o di contesto si può spalancare un ampio terreno di creatività e di invenzione a vostra disposizione. Eccitante, ma bisogna farne buon uso: una ricerca accurata e scrupolosa viene incontro precisamente a questa esigenza.

Lavorare con le “impressioni”

A un certo punto della ricerca, la redazione delle liste di fatti e domande entra in quella che si potrebbe chiamare una *fase avanzata*. Quale che sia il risultato (in ogni caso provvisorio) dell'indagine fin qui svolta, saranno emerse con ogni probabilità, alcune domande per le quali trovare risposte adeguate e soddisfacenti risulta specialmente difficile. Le domande difficili sono quelle per le quali il testo non fornisce informazioni dirette e precise, ed è improbabile trovarne al di fuori, nelle fonti che state consultando. Il suggerimento di Katie Mitchell è semplice (a dirsi), meno a mettere in pratica. Ma di certo è il momento in cui occorre liberare tutta l'immaginazione e la creatività di cui siete capaci. Secondo la regista britannica, di fronte alle *impasse* costituite dalle domande difficili bisogna “fidarsi delle impressioni” che si ricavano dalla lettura attenta del testo:

È quello che facciamo nella vita: inferire informazioni concrete da conversazioni che non contengono fatti. Un dialogo apparentemente banale [...] può contenere una grande quantità di informazioni se letto correttamente. Anche se stiamo ascoltando due persone in un bar parlare del più e del meno, gradualmente le informazioni sul loro passato si formano nella nostra mente. Possiamo scoprire che sono amici da molti anni o che, invece, si sono appena incontrati. [29]

Le “impressioni” sono quelle informazioni che si ricavano da battute e parti del testo che non contengono fatti evidenti, ma che possono nondimeno suggerire soluzioni utili per costruire il mondo abitato dai personaggi. Allo scopo occorre sviluppare una capacità di lettura, di un tipo che Mitchell considera importantissimo per i registi, che ha, tra tante, due caratteristiche cruciali: fa attenzione agli elementi più semplici e più logici presenti nel testo e si prende tutto il tempo necessario: «non siate impazienti di risolvere le cose» [30].